

italiano fremente di dover cacciar nel fango a' piedi dell'Austria le memorie di venti battaglie, preparato, noi, uomini del partito nazionale nelle nostre vendite e sotto leggi di morte, la protesta solenne del 1820 e 21, che prima rivelò all'Europa il voto italiano e avrebbe più fatto se inframmettendovi nelle nostre file voi non aveste sottoposto l'esito dell'impresa alla discrezione d'un principe. Abbiamo, nel 1831, provato all'Italia e all'Europa che una bandiera nazionale spiegata al vento in Bologna si trascinava dietro colla rapidità dell'annuncio trasmesso tutto quante le popolazioni del centro della Penisola, senza che in una terra, solcata con lungo studio di corruttele sacerdotali e di masnadieri assoldati, una sola voce s'alzasse in favore dell'autorità minacciata del vecchio Papa. E quando voi, saliti, per bontà inesperta de' giovani, al governo dell'insurrezione, la perdeste codardamente, dichiarando che non si doveva nè si poteva combattere se non coll'armi straniera, noi raccogliemmo devoti nelle nostre congreghe il pensiero abbandonato in Ancona, vincemmo, insistenti, lo sconforto che s'era insignorito degli animi, e lo riconvertimmo operosi in fremito di minaccia. Così, noi col morire e i nostri fratelli per lunga vita affannata di persecuzioni, delusioni e calunnie, pur devota a un'unica e santa idea, conservammo ai giovani, suprema fra tutte virtù, la costanza, facemmo caro ed onorato il nome di Italia tra gli stranieri, traemmo dai moti locali, legando in uno uomini di tutte parti del bel paese, l'aspirazione all'unità, il culto della Patria comune; confortammo di principii inconcussi gl'istinti generosi che affaticavano le moltitudini, sollevando, noi primi, quella bandiera di pubblicità che rivendicate, predicando a tutti che dovessero essere ad un tempo cospiratori ed apostoli. Senza noi, senza le nostre agitazioni del 1843, senza il nostro martirio, voi non avreste avuto un Papa che intese, comunque per brevi giorni, unica speranza di vita riposata per lui essere oggimai il dare o promettere soddisfazione a' bisogni dei sudditi. Senza noi, senza la continua nostra minaccia di peggio ai governi, voi non avreste oggi la libertà omiopatica che vi concede insultarci e che non è, voi lo sapete, se non *concessione*. Voi tacevate quando i nostri morivano. Sorgeste, come pianta parassitica all'albero della libertà, sull'opera nostra. La nostra lotta ha data dal 1814, dal giorno in che l'Austria rimise piede su terra lombarda; e voi v'ordinaste a partito tre anni sono, quando appunto il nostro lavoro e i tentativi provocati da noi vi dimostrarono che l'opinione nazionale era in Italia giunta sino ad esser potenza, e v'illusero a credere che quella opinione potesse — voi direste salire, — io dirò scendere sino al cuore d'un re. »

IX.

Queste cose e ben altre noi avremmo potuto rispondere agli accusatori imprudenti: noi potevamo provare ch'essi, non tutti ma pressochè tutti, mentivano egualmente ai principii e ai popoli. Ma che importava a noi della nostra e della loro meschina persona? profondamente convinti che *senza moralità politica non si rigenera un popolo*, potevamo forse ingannarci nell'altra nostra credenza, che nè Papa nè re potesse